DISINGANNO SUL METODO PURGATIVO DI LEROY, AGGIUNTOVI IN...

Nil sub sole novum.

Eravi un uomo straordinario, il cui insano orgoglio non potea superarsi che dalla sua ignoranza, e nonostante ha potuto costui imporre al mondo acquistando fama immortale. Sterco e fango erano per esso tutti i classici antichi e moderni; e al suo cospetto erano bamboli Ippocrate, Galeno, Avvicenna. Tutto lo scibile a lui solo appartenea, ed esclamava come ossesso: Popoli, a me, cui è data la scienza infusa; e so che niente gli altri non sanno. S'ammutolisca ogni bocca e ogni oracolo, per udire il solo Paracelso. Eccolo in Leroy redivivo, che spregia i medici di ogni età, vitupera tutti i metodi sinora sperimentati proficui, esclude il salasso, le sanguisughe, i sinapismi, i vescicanti, i cauterj, i setoni; abbomina gli specifici, come l'opio, la china, il mercurio, la cicuta, lo zolfo; non conosce antidoti, nè antispasmodici, nè calmanti, nè controstimoli, nè diuretici, nè diaforetici, nè anodini, nè vermifugi, nè stomatici, nè carminativi, nè esilaranti, nè emenagogi, nè qualsiasi cosa provata utile per tanti secoli, e consigliata dalla ragione, e confermata dall'esperienza, e sanzionata dal consentimento universale delle genti.

Erostrato ha potuto eternare la sua ignominia, bruciando il più bel Tempio dell' universo; e lo stesso tentame pregiudicherà la memoria del novello Paracelso, il quale sovverte nella medicina il più sublime edifizio che onori l' umano intelletto.

Ripugna alla natura del nostro spirito di retrocedere; e vani riusciranno tutti i suoi sforzi: *magno conatu nugas*. Che cosa di nuovo dice mai costui, che non sia stato detto? Si crederebbe forse il suo vomi-purgativo frutto nuovo, o scoperta peregrina degna d' un genio inventore? Egli è composto di gialappa, purgante ovvio e del tutto popolare, di turbito, che è un altro volvolo velenoso, comune e usitatissimo presso gli autori, a cui si riporta il Cappello: di sena, la quale potea essere risparmiata, siccome bollita che sia, perde ogni virtù purgativa, e diviene astringente anzi che no: di scamonea, drastico terribile che i Farmacisti debbono attenuare col cotogno, allorchè preparano il diagridio, altrimente corrode ed esulcera gl' intestini. Se ben si scrutinano le cose, lungi dal rinvenire novità, noi scorgiamo nell' odierna panacea un rancidume di Paracelso, ossia quella sua *Polvere artretica*, in cui non eravi nulla di più, fuorchè gli ermodattili ed il cranio umano. Con questo ancora che quell' empirico non controoperava all' indicazione medica come Leroy, il quale troppo esalterà le flogosi col suo spirito di vino dai 20. ai 24. gradi; e ciò fa sì che n' emerga esacerbazione di sintomi, dolori, coliche e gangrena,

già verificata dalla Reale Accademia, dando l' Elixir ai cani.

A che dunque tanto strepito, tanto fanatismo, e tanta stercomania? Forse purgare non sapevasi prima di Leroy? E la gialappa e la scamonea, e la polvere artretica di Paracelso non erano per avventura impiegate tutti i giorni e da tutti i medici, e non costituiscono tuttora la parte più esenziale e frequente delle ricette registrate nel Cappello, come in tutte le altre Farmacopee?

Pare umano istinto la contradizione: *nolo habere bono nisi quis populus inviderit*, e il volgo inclina sempre a vendicarsi dell' avvilimento in cui si reputa, rispetto alle persone più venerate in società o per alto potere, o per maggior considerazione, o per fortuna, o per gloria reale: e quando si denigrano i medici, tripudiano gl' ignoranti, e si sfogano, e par loro d' andare a nozze. Ciò ha prodotto a Leroy tredici edizioni, e lo spaccio di centomila esemplari. Prima che si sapesse nulla di costui, predominava il ben essere generale; e lagnavansi gli Speziali come non vi fossero malattie di sorta, per cui restavano oziosi da mane a sera. Capita tutto a un tratto l' Elixir, e avviene in Francia ed in Italia ciò che mi è accaduto di vedere alla fiera di Stienta. Giugne un Saltimbanco a quattro cavalli, e propone di cavar denti all' immensa folla, ove nessuno di tal male si querelava; ma salta il contagio adosso di questo e di quello, e in meno di mezz' ora strappa vent' otto denti.

Purgavano tutti i pratici, e coll' elleboro purgava Ippocrate, e purgava molto più Boerahave, siccome tutti i credenzoni nella materia morbosa. Che fa egli di più Leroy, per essere riguardato come solo oracolo, per eccitare tanto entusiamo, per far rinegar la fede ai Classici, quasi fosse il redentore dell' uman genere? Egli dà quattro purganti in uno, e tre sono drastici, atti a corrodere la vilosa degl' intestini, e a produrre quella serie di conseguenze, di cui si è fatto rapporto all' Accademia Reale dai Prefetti, dai Maires, dalle rispettive facoltà mediche di molti paesi. Lo spirito di vino alletterà il palato, ma è l' angue sotto l' erba che guasta l' indicazione, e dà a divedere essere l' inventore destituito di qualunque cognizione rispetto alle diatesi.

Nelle stenie il sangue è vermiglio, rubicondo, cruento, e nelle opposte condizioni ove si trova allorchè e ricolmo di putrida sierosità. Se i vomi-purgativi sono indicati in quest' ultimo caso, vale a dire nelle putride e maligne, eglino non lo potranno essere nelle infinite infiammatorie che affliggono l' umanità; e per conseguenza sarà smentita la sua teorica nella massima parte delle affezioni. Si noti che procurando evacuazione d' umori e surpurgagioni, si dà luogo a molto sviluppo di calorico, il quale stenicizza la macchina, e converte le febbri di debolezza in piresie. Perciò la disentería estenua gli individui, per anni e lustri; ma persiste inflammatoria e di stenica natura, per cui non

cede all' inpecacuana e ai deprimenti controstimolanti. Pringle ha rimarcato che diventano steniche le stesse febbri prodotte ne' luoghi pantanosi de' Paesi Bassi col replicarsi de' parosismi, in cui aumenta il dolor di testa, la costipazione de' vasi prespirabili, e nasce persino l' emorragía. Facendosi sempre più ardente la febbre lasciata a se stessa, non cede che agli emetici, ai deprimenti, agli antiflogistici; non perchè espellino la putredine, ma perchè dileguano l' igneo principio costituente la diatesi piretica.

L' accademia di Parigi si è contentata di far conoscere le stragi prodotte dal metodo vomi-purgativo intruso nelle Guardie Reali, in qualche spedale, e in molti paesi della Francia: e lasciando ai fanatici fare di libero arbitrio come più garba loro, non ha mancato di schernire ancora la teorica dell' inventore, di cui il medico di Moliere avrebbe ad arrossire. Nulla di più bizzarro e di più incongruente della sua ipotesi affatto gratuita; poichè non fondata su fatti certi e generali, nè sopra osservazioni contemplate da tutti i lati. Tutto si riduce ad un principio astratto, ad un' incognita vaghissima, ad un ente chimerico, non meno assurdo e insussistente dell' etere, dell' archeo, del flogisto. Esso entra per tutto e costituisce non solo le malattie diverse, ma quelle eziandio di natura opposta, e soffia così caldo e freddo come il Belzebù de' popoli barbari. La *sierosità* è anche la *flussione*, ed è pure la *virulenza*, per modo che diventa un mostro a tre facce,

simile al reo principio de' Manichei, al Genio del Male, al prototipo Demone che s'adora dagli Isolani di Java; ed è insomma *il motore della materia, ammesso dagli empj, a cui non garba d'ammettere un Dio.*

Ho detto in un mio Programma ed ora ripeto che grande fatica non costa a combattere sì goffe assurdità come cose non fisiche, non sussistenti, non reali; ma castelli in aria, mulini a vento, chimeriche invenzioni che potrebbero figurare nella romantica cianfrustaglia per far ridere gli oziosi più sventati. E in tal senso potrebbero tollerarsi, quando maggior sciagura non emergesse, abituando lo spirito a sragionare, e istillando troppo amore per tuttociò che è falso, esagerato o iperbolico.

Che la putrida sierosità possa costituire qualche morbo, come tifi, peste, febbri maligne petecchiali, ciò non ripugna all'apparenza, alla fisica, alla ragione; ma che tutti i morbi possibili tra ottomila tutti diversi, da cui siamo molestati, che tutti debbano avere una sola e identica cagione, e tutti guarire colla stessa panacea universale; ecco ciò che ributta al senso comune, ed eccita sdegno, impazienza e trasporto onde gettare il libro dalla finestra.

Se giovano i vomi-purgativi nelle malattie ove ridondano gli umori, dovranno nuocere nelle altre di natura opposta, ove si pecca per deficienza: se sono indicati per pletora, per infiammazione, per soverchio vigore, non lo potranno essere nelle affezioni di

debolezza ; e queste ultime comprendono quattro quinti della Patologia , siccome abbracciano tutte le infinite nervose, tutti gli acciacchj delle isteriche, degli ipocondriaci , dei dementi, de melanconici, di quelli che soffrono convulsioni, spasimi, epilessie, furie e maníe.

Putrida sierosità non vi sarà certo per doversi evacuare nelle diarree e nelle disenterie che durano mesi ed anni; e neppure nelle affezioni reumatiche, ove il sangue cotennoso, vermiglio, vitalizzatissimo annunzia una condizione contraria del tutto a quella in cui si vede nero, sciolto, deflogisticato. Una sterminata serie di mali si dovrebbe compilare, se indicare, si volessero tutti i morbi dove traccia non vi può essere di putredine, e dove i vomi-purgativi non possono che logorare, esinanire e ridurre a candele trasparenti gl' infelici che illudere si lasciano dalla novità e dal fanatismo. Bastano a convincerli tre fra le migliaia d' esempj in cui è manifesta la contraddizione, l' assurdo, la follia. Un facchino robusto, pletorico, rubicondo, alza uno smisurato peso, e gl' intestini regurgitano dagli anuli inguinali. Leroy vuol guarire tutte le ernie co' vomi-purgativi, i quali in luogo di evacuare la putredine, che non esiste, accresceranno lo sfiancamento degli anuli, che pur troppo non manca; e questo mio vaticinio si è verificato a Ferrara tre mesi fa. Pisciano in letto i fanciulli che hanno poco buona ciera, e nessuna elasticità o elaterio; e si pretende di sanarli

co' soli spedienti atti a sfibrare vieppiù e illanguidire i loro sfinteri. Duole il capo al crapulone che s' abbandona allo stravizzo, come al pitocco che crepa di fame: e ottimi saranno i vomi-purgativi nel primo, mentre faranno esalare all' altro l' ultimo fiato.

E basti questo cenno per invogliare i curiosi, i dilettanti di scienze e lettere, e tutti quelli dell' arte, come ancora gli empirici, e le dottoresse che hanno assaggiato l' Elixir, e acquistate le centomila copie della Medicina Purgativa, a voler far confronto di essa colla minuta analisi che ne fa il dott. Pietropoli nell' opera che uscirà quanto prima in due volumi. In essa si propone di rivendicare i classici, scherniti da Leroy nel modo più villano e indecente, siccome tratta tutti come una massa d' ignoranti, d' impostori, d' ipocriti, di carnefici, senza freno, come senza rimorsi, quasi esercitassero più per turpe speculazione che per genio e per filantropía. Nello stesso incontro esalterà la gloria de' medici italiani sopra quelli d' ogni altra nazione, e compirà la corona ben dovuta alle università di Pavia e di Padova, le quali usavano gli emetici e i purgativi assai prima di Leroy, e guarivano i tifi più solidamente e prontamente di lui, contando appena di morti il nove per cento. Svilupperà la teoria del Controstimolo; e si vedrà quanto sia superiore alle precedenti età, che successivamente brillarono sino al sommo Franck.

Senza perdere col sangue il liquor balsamico

che sostiene la vita, senza evacuare co' purgativi gli umori preziosi che la chilificazione a stento ripara: senza escoriare e disorganizzare i reni co' diuretici, lasciando perpetue reliquie e semi di tribuli calcolosi: senza sforzare la traspirazione co' diaforetici, coi quali s' ottiene talvolta contrario effetto e si esacerba la diatesi: senza sfiancare cogli emetici lo stomaco degli infermi, di cui troppo se ne risentono per tutta la vita, miracoli e veri portenti possiamo operare colla digitale, col napello, col giusquiamo; e si è osservato che coi controstimoli si può guarire una costipazione nelle 24. ore, e prevenire una punta; e interrompere il corso d'una mortale peripneumonia. Essi hanno la facoltà di sospendere il moto del cuore, e giugne la digitale a restringere le sue pulsazioni morbose dallo 80. alle 45. In questo frattempo non si compiono copiose e insolite escrezioni; non isviluppasi calorico, e naturalmente dileguasi quello che costituiva l' ardenza febbrile, per cui ben presto si riduce ogni cosa all' equilibrio salutare.

Lo stesso intento si consegue col deliquio tanto inculcato da Sydenham, e dai classici antichi e moderni; e col deliquio, durante il mare burrascoso, risanate cento volte si sono le intermittenti più ostinate e tanti altri malori. Il deliquio del salasso è quello che si deve valutare, e ripara con usura il nocumento che n' emerge perdendo un balsamo sì prezioso. In modo analogo agisce tutto ciò che fa nausea, come la noce vomica,

la fava di s. Ignazio, il veleno di Giava, la nicoziana d'India, il nostro tabacco, certi narcotici, e forse l'arsenico e l'acido prussico, a cui spesso le quartane non hanno potuto resistere. Quali inattesi prodigi dalla paura, da un salutare spavento, da un gelido orrore? E un freddo improvviso, e una cascata in un fiume non ha talvolta espugnate quelle periodiche, che sfidavano tutte le chine ed i chinini? Ove coll'altalena si possa risparmiare ai gran signori le infinite molestie dell'antica pratica, tesori sufficienti non banno per rimunerare gl'inventori delle ultime scoperte, che hanno spinta l'arte di guarire al grado di scienza certa. Quanto io abbia contribuito a segnar norme più brevi e sicure, e per fondare principj più chiari ed inconcussi, si argomenterà dall'opera ch'è sotto i torchi, e dall'appendice annessa alla medesima che mette nel suo vero lume lo stato attuale dell'arte.

Se entusiastica riconoscenza deve trasportare i mortali a rendere omaggio e onore ai loro benefattori, si consacrino alla scuola di Pavia altari e tributi di devozione: ma non all'inventore o rifriggitore de' vomi-purgativi, poichè parla costui di 200, di 600. e persino di 800. purgagioni e surpurgagioni. E dove sarà quel pazzo che vorrà sommettersi all'eterno suo metodo consuntivo? Chi al demonio non getterà la bottiglia dopo il terzo o quarto saggio? Nessun pratico anteriore a Leroy riusciva di dare il quinto purgante al medesimo individuo; poichè insorge insuperabile

avversione dell' imperiosa natura che non soffre la propria distruzione. Siccome nella disperazione si superano quegli ostacoli che a sangue freddo sgomenterebbero qualunque colosso, così l' infermo si fa maggiore a sè stesso e s' oppone ai perpetui purgatorj. A chi dar d' intendere vorrebbe il nostro fanfarone che una macchina di carne e d' ossa possa resistere, non dico a venti ma a più centinaja di surpurgagioni? I pratici nostri si sbrigano assai più presto: e sarebbe rovinare le famiglie l' andare alle distese come Leroy, il quale non combina punto l' economia protraendo le purghe all' infinito. Una dose del suo Elixir costa inoltre venti soldi, quando se ne spende cinque in uno scrupolo di gialappa o in un' oncia di sale, lo che purga ugualmente, e più che purgare non si vuole. La scamonea è carissima, e dalle due lire all' oncia, è salita alle quattordici. Seduce la bontà del liquore, e gl' incauti potrebbero abusarne senza la direzione d' un perito in arte, il quale però non lascierà mai la vecchia via per ingolfarsi nel vorticoso labirinto nuovo. Ben non si sa se scherzi o dica da vero quando persiste nelle purghe e surpurghe dalle cento alle ottocento; ma comunque sia, ciò non fa onore nè al suo metodo, nè al suo criterio; poichè tanta esagerazione inorridirà tutto il mondo. Ecco il difetto degli uomini di genio, i quali non hanno modi sia nel biasimo, sia nelle lodi; e si può dir loro: *quaecumque mihi ostendis sic incredulus odi*.

Ella è crudele pietà il leggere il secondo volume delle sue giustificazioni, in cui fa profondere sperticate laudi a sè medesimo; ma invece di essere autenticate da legale autorità, hanno in fondo qualche lettera iniziale, incognita, generica C. X. Y. Vaga cosa è il vedere che un mercante stabilito alla Martinica scrive al figlio domiciliato da più anni a Parigi, che troverà in quella magna capitale il suo redentore, senza il quale i suoi mali irremediabili irebbero di peggio in peggio. Come mai tanto assurdo? Un uomo di chiara rinomanza in tutto l'universo, il riformator dell' arte, il flagello de' medici della nostra età, sconosciuto dovea essere da un querulo infermo che plora e strepita nel centro della Francia, a due Palmi da Pelgas, tra la farmacía Cottin ed il glorioso ricettacolo del suo genero, l' incomparabile Leroy? Io ho fondato sospetto che la medicina vomi-purgativa non sia farina di cerusico francese; ma spetti ad alcun altro, già conosciuto, per l' originale stravaganza de' sillogismi, onde fa contro del ver arme i sofismi.

Al letto clinico cominciava costui col tartaro stibiato il trattamento, e lo proseguiva per una settimana dal primo sino all' ultimo infermo: indi voltava bandiera, col far 20. e 30. salassi a ciascuno della crociera. Presa in buona parte l' acqua cobata di lauro-ceraso, n' ha fatto pari abuso mietendo gli uomini come in tempo di peste; e seguaci imprudentissimi hanno seguito le sue orme, profondendo ai clienti il formidabile

acido prussico. Dico e sostengo che Leroy non è autor francese; poichè di 103. istorie che compila, nessuna cura si riscontra fatta a Parigi. Un uomo tale non dovea rimuoversi dal nido di sua gloria, ove punto non riesce a segnalarsi, ma piuttosto ha qualche cura nelle città provinciali. *In sua venit et non receperunt : nemo propheta in patria sua.* All' altro mondo, alla Martinica, è molto esaltato, ed ivi spande il suo nome immortale. Cito un fatto più notabile ancora; ed è ch' egli ebbe a sostenere sanguinose brighe a Milano, medicando persone di mia personale conoscenza; e in qual modo conciliare il soggiorno in due capitali? Non è presumibile che un animale sì raro e famigerato si presti a fare l' avventuriere in altro suolo, ove è trattato dagli altri esercenti con isdegno e disprezzo. La Francia deplorato avrebbe l' assenza del suo astro principale, allorchè sommersa trovata si fosse nelle tenebre e scossa altra terra da sì fatto luminare, frenato non avrebbe il silenzio, nè dissimulato il soverchio splendore.

Credo di più e protesto contro lo scherno che fassi al pubblico, di cui Leroy si burla con oltraggi indecenti e obbrobriosi. Ei s' appella ad un Giudice che denomina *Sempretorto*: e si fa difendere dall' avvocato *Accattabrighe*. I glossatori della sua causa sono Cazneue, Personne (nessuno), Fievre, e tralascio altre maligne allusioni che recherebbero nausea e dispetto.

Ma taluno c' imporrà di fare astrazione

dalle macchie che pure ottenebrano il sole; e millanterà i suoi miracoli, e si sbraccherà per dar peso alle sue cure, e ripeterà le fanfaluche che di bocca in bocca degenerano, contaminando verità, ragione e fede. E qual è quel ciarlatano che non vanti prodigi, e strepitose guarigioni, e cento mila testimonj oculari? Ov' è quella comare che non abbia le sue superstizioni, e ad esse non attribuisca tutto il merito che si deve ai periti in arte? Un Mesmer, un Cagliostro sapeano portare l' illusione al punto d' ingannare i più veggenti; e nelle loro società s' erano aggregate con vistosi tributi le persone più gravi di stato, le quali avrebbero sparso il sangue per sostenere le chimere, i giuochi magici, le puerilità del loro idolo.

Sono per lo più imbecilli, o stupidi, o epilettici, o briachi coloro che indovinano al lotto, e son anche venerati in certi paesi sotto nome di Cretini e di Santoni. Alle Papozze avvi un cotale che conta un' infinità di cure, e vive mercè la buona fede de' credenzoni. Usa certi cenci bruciati che pone sul bellico e operano per incanto. Taluno si riderà di costui, quasi compromesso trovasse il suo buon senso, e avvilito quel lume di ragione che onora la nostra specie. Tra codesti non potrebbe annoverarsi Leroy, giacchè offre la memorabile guarigione d' un ginocchio gonfio ed infermo da molti anni pella magica virtù d' una foglia di vite. Quando può tanto una foglia verde, molto più varranno i vomi-purgativi, la cui celebrità può

benissimo essere favoreggiata dal caso, da incalcolabili combinazioni, da quell' ascendente di circostanze a cui debbono fama, tesori e immortalità tanti altri impostori che hanno affascinato non solo le orde barbare della più remota antichità, ma le stesse nazioni più illuminate, non esclusi i Greci e i Romani.

Io ho conosciuto un villico, che ora non è più, il quale era chiamato in paesi e città remote da Serravalle sua patria; e ammassava propine, ed avea moltissimo credito quanto un Vanelmonzio, un Paracelso, o altro ipocrita delle prime età. La virtù di costui si fondava sull' influsso dell' immaginazione; e facea certi segni, e masticava certe preci, e usava certe acque, di cui bisogna deplorare la profanazione. Ma guarivano sotto di lui tutti quelli che non perivano.

Ora si volti il rovescio della medaglia, per annoverare le uccisioni degli stercomaniaci; e faranno orrore i rapporti citati dall' Accademia Reale. Si aggiunga il disinganno in cui sono divenuti i fanatici della Romagna, della Lombardia, come avverrà lo stesso a Venezia fra non molto, ove non s'ignora che lo stampator Pomatelli di Ferrara fu vittima dello stesso Leroy, di cui s' era entusiastato nell' atto di pubblicarne l' opera fatale. Si narra l' istoria seguente, colla quale giova chiudere questo piccolo saggio, come embrione dell' opera maggiore che non tarderà a comparire. Vedendo un parrucchiere un suo compare bearsi di Leroy, non

resiste alla tentazione, e tracanna un buon bicchiere d'Elixire. Va di poi a radere la barba ad un gentiluomo; e giunto non era ancora alla metà, quand'è sorpreso da crudeli dolori. Corre disperato alla porta, e s'imbroglia col chiavistello, che serra in luogo d'aprire. Survengono tre camerieri allo strepito, sospettando un ladro malpratico; e forzata la porta, incontrano il barbiere in costernata attitudine col rasojo aperto tralle mani. Lo afferrano, lo disarmano, lo legano per trascinarlo al padrone, il quale colla barba mezza fatta stava aspettando e bestemmiando. Fu condotto al Giudice di Pace ove si è ventilato l'avvenimento; e deponendo i calzoni in favore del detenuto, si è messo in libertà.

FINE.

RISPOSTA

AL

DISINGANNO

SUL METODO CURATIVO

DI

LEROY

L' autore anonimo dell' opuscolo intitolato: Disinganno sul Metodo Purgativo di Leroy, si propone di difendere il tempio di Esculapio contra gli attentati del novello Paracelso, il quale (com' ei si esprime) *sovverte nella medicina il più sublime edifizio che onori l' umano intelletto*. Lodevole e filantropica è, per vero dire, la sua impresa, ma mediante l' opera sua può egli sperare di averne ottenuto l' intento?

Io non entrerò ad esaminare se il metodo di Leroy sia fondato sopra solide basi, e se i vantati suoi effetti siano reali od illusorj. Ciò supera le limitate mie cognizioni, oltrepassa la sfera della mia corta veduta. Dico soltanto con buona pace dell' autore, che niuna buona ragione egli seppe addurre che valga a scemare quella opinione che sul nuovo metodo si avea prima che il suo opuscolo fosse comparso alla luce.

Ed in vero il Leroy pone per principio fondamentale, che la cagione unica delle malattie che affliggono l' umanità, sia la corruzione degli umori da lui indicata sotto il nome di *sierosità* o di *flussione*; e quindi trae la conseguenza che la medicina curativa non ha, nè aver puote altro mezzo che quello

de purganti diretti secondo il bisogno della natura. Questo è il principio che si doveva vigorosamente combattere. Ma in vece che cosa fa l'anonimo disingannatore? Comincia a censurare il Leroy perchè *esclude i salassi, le sanguisughe, i sinapismi, i vescicanti, i cauteri, i setoni*; perchè *abomina gli specifici, come l'opio, la china, il mercurio, la cicuta, lo zolfo;* perchè *non conosce antidoti, nè antipasmodici, nè calmanti, nè controstimoli, nè diuretici, nè diaforetici, nè anodini, nè vermifugi, nè stomatici, nè carminativi, nè esileranti, nè emenagogi,* ec.; e l'anonimo non si accorge che tutte queste parole, benchè così semplici e chiare, non sono le più atte a disingannare il popolo; e che sussistendo il principio di Leroy non vi è più bisogno di tanti medici apparati, e basta la sola purgazione.

E qui conviene che io noti di passaggio che l'anonimo disingannatore, egli stesso s'inganna nell'asserire che il Leroy non conosce controstimolanti. Se l'anonimo avesse studiato il modo di agire degli emetici, ch'è quanto dire, del vomi-purgativo, saprebbe senza dubbio che tutta la immensa famiglia degli emetici o vomitorj, allorchè vengono amministrati a dose minore di quella ch'è necessaria per promuovere il vomito, inducono un senso di nausea accompagnato da languore e stimolamento dei precordj, che si estendono alla macchina intiera, sotto delle quali condizioni si rallenta l'azione del cuore e delle arterie si rilasciano i vasi esalanti, e quindi

più copioso spunta il sudore, e l' escrezioni alvine si fanno più frequenti; e lo stesso fenomeno si osserva nelle vie urinarie; per la qual cosa i vomi-purgativi amministrati a piccole ed interotte dosi, onde non provochino il vomito, entrano nella categoría de' controstimolanti. E' dunque falso che non li conosca il Leroy, il quale fa uso del vomi-purgativo.

Ora ritornando al modo con cui l' anonimo pretende di disingannare sul nuovo metodo purgativo, debbo rinfacciargli che falsa è pure la via da lui scelta onde dimostrare che il rimedio di Leroy è nocivo. *Il suo vomi-purgativo*, dice l' anonimo, *non è frutto nuovo . . . Egli è composto di gialappa, purgante ovvio e del tutto popolare; di turbito ch' è un' altro convolvolo velenoso, comune ed usatissimo presso gli autori . .; di sena, la quale* (a senso dell' anonimo) *poteva essere risparmiata, perchè, bollita che sia perde ogni virtù purgativa e diviene astringente; di scamonea, drastico terribile che i farmacisti debbono attenuare col cotogno, altrimente corrode ed esulcera gl' intestini*. A ciò rispondo che se non sono nuovi gl' ingredienti, è nuova per altro la forma sotto cui sono combinati. Lo zolfo, il nitro, il carbone erano conosciuti anche prima che si scoprisse la polvere da cannone. Ella è poi insidiosa la maniera di screditare un composto esaminandone a parte a parte i componenti. Ognuno sa che allorquando si uniscono due o più sostanze sotto una forma anzichè sotto un' altra, si ottiene

un nuovo prodotto, il quale con più o meno di attività agisce nell' organismo animale relativamente alla forma con cui è preparato. Faceva dunque mestieri che l' anonimo si fosse data la cura di analizzare il prodotto di tale mescolanza, e poscia esperimentandone gli effetti sull' umano organismo (non su quello dei bruti che il più delle volte risponde in altro modo) offerto avesse il risultamento dell' esperienze atte a produrre il disinganno.

Mi spiace altresì di dover rimarcare che l' anonimo disingannatore non mostra di essere molto versato nelle chimiche discipline. Egli dice che *la sena bollita perde ogni virtù purgativa, e diviene astringente*. Veramente Leroy ordina che per il vomi-purgativo si faccia della sena l' infusione fredda, e per i purganti prescrive l' infusione nell' acqua bollente. Altro è l' infondere nell' acqua bollente altro è far bollire. Ma la sena anche bollita che sia non perde la sua virtù purgativa; così insegnano il Brugnatelli, ed altri chimici recenti; così lo dimostra la pratica giornaliera.

Non è vera neppure la gratuita asserzione dell' anonimo, cioè che *i vomi-purgativi non possono essere indicati nelle infinite infiammatorie*, senza specificare in quali specie d' infiammazioni siano contro-indicati; mentre i vomi-purgativi sono anzi raccomandati come nauseanti e irritanti il ventricolo, e così pure sono raccomandati i purganti in tutte le infiammazioni di capo a fine di portare

l' antagonismo al tubo gastro-enterico; e ciò pel grande consenso che passa fra questa parte e quella superiore, come c' insegna la sana fisiologia:

Il sistema di Leroy che tutte fa dipendere le malattie da una sola identica cagione, e tutte le guarisce colla sua panacea, sarà forse, se così vi piace, una chimera, ma l' anonimo disingannatore, non è il nuovo Bellerofonte. E non la distrugge certamente dicendo cha l' ipotesi di Leroy *si riduce ad un principio astratto, ad un' incognita vaghissima, ad un ente chimerico non meno assurdo ed insussistente dell' etere, dell' archeo, del flogisto;* perchè la materia che intende espellere Leroy è pur troppo soggetta ai sensi; o non la distrugge neppur dicendo che *la sierosità diventa un mostro a tre faccie, simile al reo principio de' Manichei, al Genio del male, al prototipo demone che si adora dagl' isolani di Giava; ed è insomma il motore della materia ammesso dagli empj;* perchè un sistema, qualunque siasi, di medicina non si combatte come la falsa dottrina degli atei.

Credo l' annonimo disingannatore sappia egli stesso di aver detto assai poco di concludente per disingannare sulla medicina purgativa, poichè invita i lettori DEL DISINGANNO a fare il confronto di essa colla minuta analisi che ne fa il DOTT. PIETROPOLI nell' opera che uscirà quanto prima alla luce, in due volumi, in cui egli si propone di rivendicare i classici scherniti da Leroy, di esaltare la gloria de' medici italiani; di compire

(com' egli dice) la corona ben dovuta alle università di Pavia e di Padova *le quali usavano gli emetici e purgativi assai prima di Leroy, e guarivano i tifi contando appena di morti il nove per cento*; e frattanto l' anonimo raccomanda i controstimoli come quelli, che hanno *la facoltà di sospendere il moto del cuore;* suggerisce come ottimi rimedj *il deliquio, il veleno di Giava, il tabacco. l' arsenio, ec. ec;* ci avverte che inattesi prodigi si ponno sperare da un salutare spavento, da un gelido terrore, e che nelle periodiche è molto desiderabile *un freddo improvviso, ed una cascata in un fiume.* Ma fino a tanto che non sia giunta alla luce la sua opera, ch' è sotto i torchi, e l' appendice annessa alla medesima, la quale, com' egli accerta, farà vedere quanto l' autore *abbia contribuito a segnar norme brevi e sicure, e a fondare principj chiari ed inconcussi nell' arte di guarire, già spinta al grado di scienza certa,* come mai creder può l' anonimo disingannatore di aver disingannato i partigiani di Leroy a segno di lasciare il suo rimedio per prendere l' arsenico, o per farsi precipitare in un fiume?

E per verità non ispirano grande confidenza per l' anonimo disingannatore alcune contraddizioni che s' incontrano nel suo Disinganno, ove dimenticandosi di aver detto in modo assoluto e positivo, alla pagina 10, che *i vomi-purgativi non possono essere indicati nelle infinite infiammatorie*, dice alla pagina 13. *ch' essi sono indicati per pletora e per*

infiammazione; e dopo di aver detto alla pagina 16, che *si perde col sangue il liquore balsamico che sostiene la vita*, dice alla pagina 17, che *il deliquio del salasso è quello che si deve valutare nelle intermitenti e tanti altri malori*.

A me sembra che l' anonimo avrebbe potuto mostrarsi più coerente se non avesse divagato con tante inezie, le quali a nulla giovano per il Disinganno. A che tanta briga per provare che Leroy non è autore francese? Quale influenza ha la nazionalità dell' autore colla verità o falsità della sua dottrina? E niuna maggior relazione col Disinganno io trovo che abbia la poetica finzione, che prima di Leroy predominasse il ben essere generale, si lagnassero gli speziali, come non vi fossero malattie di sorta, e che capitato l' elexire, tutte uscite siano come dal vaso di Pandora; nè il lepido racconto che fa di quel saltimbanco della fiera di Stienta che fa saltare addosso all' immensa folla il dolor di denti, e in meno di mezz' ora ne strappa ventotto; nè il confronto ch' egli fa del rimedio di Leroy coi pretesi prodigi di Mesmero, di Cagliostro, di quel cotale delle Papozze, o di quel medico di Serravalle, il quale per la medica fede, che l' annonimo, non so come, confonde colla fede religiosa *guariva tutti quelli che non perivano*.

E la curiosa istoriella, colla quale per colpo di riserva l'anonimo disingannatore chiude il suo saggio, *com' embrione di un' opera maggiore*, che non tarderà ad uscire dal suo

cervello, non è dessa più propria a divertire i fanciulli che a disingannare gli uomini di senno? Un parrucchiere tracanna un *buon bicchiere di elexire*, composto come si sa di drastici velenosi. Una dose così eccedente non lo fa subito morire, ma gli permette che vada a radere la barba ad un gentiluomo, e che gliene rada la metà, È sorpreso da dolori, corre alla porta, s' imbroglia col chiavistello, viene arrestato col rasoio aperto fra le mani; viene condotto al giudice di pace, ha tempo di produrre ne' calzoni una liquida testimonianza che depone a suo favore, ed è messo in libertà. Ancora non si sa se sia vivo o morto; e con questo terribile esempio forse intende l' anonimo d' incutere un timor salutare a tutti quelli che fossero tentati di prendere due o tre cucchiai di quel mortifero elixire.

Così senza aver detto nulla di concludente finisce l' anonimo autore del Disinganno; e così dopo di aver letto tutto l' opuscolo, ognuno rimane nello stesso inganno in cui si trovava prima.

FINE.

APPENDICE

ALLA RISPOSTA

ALL' OPUSCOLO INTITOLATO

IL DISINGANNO.

Il mettere in abominio un uomo, che colle sue opere ha acquistato fama in tutta Europa, e che forse potrà essersi ingannato nella sua Teoria e nella sua Pratica (qual medico può asserire di non avere mai errato nel giudicare e dei morbi e dell' effetto dei rimedii e dell' esito delle sue cure!), il gratificarlo di tutti gli epiteti i più ributtanti, e presentarlo al pubblico sotto i colori più odiosi, ecco la confutazione che l' Autore del *Disinganno* ha fatta dell' Opera del Le Roy; e non avendo ragioni valevoli da impugnare onde giungere al suo intento ha creduto opportuno il ricorrere alla menzogna. Ed in fatti chi potrà dire che il Chirurgo Le Roy nella sua Medicina curativa disprezzi tutti quelli uomini celebri che hanno sparso una qualche luce sulla Scienza salutare! Egli parla con rispetto e degli antichi e dei moderni, e vilipende solo coloro i quali ingolfati nell' errore, sommersi nell' ignoranza, e gonfiati dalla presunzione, non avendo ardito attaccare con luminose dottrine la sua Teoria, sonosi appigliati alla calunnia, alle villanie, e al

sotterfugio per perseguitare vilmente di soppiatto colui, che, con una nuova applicazione di rimedii già cogniti, ha forse saputo ridurre la scienza del guarire ad una maggior simplicità.

I titoli di Ciarlatano e d'Empirico che così liberalmente gli vengono concessi dai suoi antagonisti conducono naturalmente ad una riflessione. O Le Roy è cagione di stragi notorie, o egli ha guarito molte malattie. Le guarigioni sono note, giacchè non v'è ormai nessuno che non ne possa narrare alcuna, e meravigliosa, operata o in un parente o in un amico; alcuni parlano di vittime, ma queste non sono mai citate. Perchè dunque, se si può usar l'espressione, suonar così campana a martello contro di lui, come se fosse l'idra che minacci d'ingoiare le generazioni presenti e future! Per pochissimi imprudenti che hanno abusato del purgativo, ed hanno chiamato aiuto non sapendo regolarsi nella loro cura, non si dovrà concludere da ciò, che il medicamento sia malefico. Ma guai se muore alcuno che abbia usato il purgativo! non mancano persone che tosto vanno gridando: *il tale è morto perchè prendeva Le Roy: così ha detto il Dottore*.

Non v'è un solo fra i medici illuminati e saggi che ardisca proferire, che il purgativo del Le Roy sia capace di dar la morte; ed egli è da osservare, che non son già questi che sparlano di tale medicamento, giacchè riconoscendone la validità, essi lo adoperano con felicissimo successo.

Ma l'Autore del *Disinganno* che suo malgrado si è appalesato, e che s'immedesima coll'autore dell'opera della quale mette il pubblico in isperanza, lusingando quest'ultimo che debba il mondo aspettare da tale sommo scritto la sua salute, non pretende forse essere egli il *rigeneratore* della Medicina! Colui che vanta sè stesso così sfacciatamente (pag. 10. e seguenti) dovrà egli accusare un altro autore già *famigerato* d'un orgoglio dal quale egli stesso è predominato! Ma ponga freno il pubblico alla sua impazienza, e sazii intanto la sua brama di conoscere le basi della nuova teoria. Le sublimi dottrine che si leggeranno nella futura

opera, sono trasfuse tutte in quintessenza nell' opuscolo *Disinganno*, e con questo rendesi avverato essere una stessa cosa, e l' Autore dell' opuscolo, e quello della preconizzata opera. Il pubblico potrà leggendo il *Disinganno* risparmiarsi la briga di fare un lungo studio del vantato codice nuovo, e da quello arguire in quale modo l' Autore abbia potuto annichilare la Teoria di Le Roy.

Al pari di alcuni altri il nostro Autore rimproverа al rinomatissimo collega oltramontano di non aver detto nulla di nuovo, quindi nel parlare del medicamento (pag. 4.) egli domanda se il Vomi-purgativo sia *scoperta peregrina degna d' un genio inventore! Egli è composto*, dice, *di gialappa, purgante ovvio e del tutto popolare: di turbito, che è un altro volvolo velenoso, comune e usitatissimo presso gli autori a cui si riporta il Cappello: di sena, la quale potea essere risparmiata, siccome bollita che sia, perde ogni virtù purgativa, e diviene astringente anzi che no: di scamonea, drastico terribile* ecc. Se l' Autore, in vece di scartabellare, avesse letto bene ciò ch' egli imprende a criticare, sarebbe rimasto persuaso che Le Roy non pretende già a scoperte, poichè dichiara apertamente il sistema non essere suo, ma bensì di Pelgas, e il medicamento essere assai antico; e se si dice che l' Autore legge superficialmente, è facile cosa il provarlo. Egli confonde il Vomi-purgativo col purgativo, e nel parlare del primo egli novera le droghe che costituiscono il secondo. Si domanda a chiunque se quello che innalza le sue pretensioni sino a dettar leggi in medicina, possa prendere un tal equivoco! ahi! misera umanità!....
Quindi gli si chiederà come la gialappa essendo anch' essa al pari dell' *usitatissimo* turbito un volvolo velenoso, possa essere un *purgante ovvio* e *del tutto popolare*! Poscia, perchè (o per aver letto male ancora o coll' intenzione d'ingannare il pubblico, non di disinganarlo) egli parli di sena *bollita*, allorchè viene espressamente raccomandato il porre la sena in infusione. Egli è ben vero che l'acqua deve essere bollente allora quando vi s'immerge la sena; ma ciò non vuol dire che questa debba essere bollita.

i tre cognomi da lui prescelti (*), compiacciasi almeno, leggere quelle stampate in Bologna, in piccol numero sì, ma delle quali forse, malgrado la sua *curiosa* incredulità, non potrà ricusare la validità, e delle quali sono ostensibili gli originali presso gli editori.

Si legge nell'opuscolo (pag. 7., e 8.) trattandosi della Teoria di Le Roy, che *nulla di più bizzarro e di più incongruente della sua ipotesi affatto gratuita; poichè non fondata su fatti certi e generali, nè sopra osservazioni contemplate da tutti i lati:* Che *tutto si riduce ad un principio astratto* (la sierosità putrida prima causa dei morbi secondo Le Roy) *ad un'incognita vaghissima, ad un ente chimerico, non meno assurdo* ecc.; che *grande fatica non costa a combattere sì goffe assurdità come cose non fisiche, non sussistenti, non reali* ecc. Quindi dopo questa eloquente declamazione, e nel paragrafo seguente egli confessa che *la putrida sierosità possa costituire qualche morbo, come tifi, peste, febbri maligne petecchiali, e che ciò non ripugna all' apparenza, alla fisica, alla ragione* ecc. La contraddizione è qui tanto manifesta che sarebbe superfluo il volerla dimostrare. Se questa confessione non isfuggisse dalla penna d' un Medico, la sola contraddizione potrebbe muovere a riso, e null'altro; ma trattandosi d'un oggetto tanto importante non si può impedire la riflessione, che, se la sierosità più o meno putrida esiste in più o meno crudeli morbi, ella possa esistere egualmente in moltissime malattie nelle quali generalmente parlando non si sospetta; imperciocchè, come ognun sa, da ciò che una causa sia ignota, non devesi perciò concludere ch' ella non esista, ed ora nessuno ignora che le cause attribuite alla maggior parte dei

(*) Bisogna che il nostro Autore sia del tutto all'oscuro della lingua Francese per iscorgere maligne allusioni nei cognomi. Egli ha trascritto *Casneue* in vece di Cazeneuve, *Fièvre* invece di Fèvre. Non v' è che quello di *Personne* che abbia tradotto in *nessuno*, e ciò per istruzione del Pubblico. Gli altri due nomi *Casneue* e *Fièvre* saranno stati forse da lui creduti osceni, giacchè ne ha taciuta la significazione.

morbi non siano che secondarie, chiamate da Le Roy occasionali.

Come può anche l' Autore asserire, che non vi sia putrida sierosità da evacuarsi nelle diaree e nelle dissenterie che durano mesi ed anni! Sarebbe lo stesso il dire che quelli i quali sono nell'abitudine di farsi salassare ogni mese, a capo a dieci o venti anni non hanno più sangue nelle vene; imperciocchè l' autore deve sapere, giacchè è medico, che gli umori si riformano mediante il cibo giornaliero. Ma rifiutando per *causa* alle diaree ed alle dissenterie la sierosità putrida, perchè non citare quella da esso ammessa! Così è che viveremo sempre nel buio.

Il miglior argomento che gli antagonisti del Le Roy avessero potuto impugnare, sarebbe stato quello di dimostrare evidentemente, al partito ora assai numeroso degli umoristi, la non esistenza di questa sierosità; allora sì che crollava da sè la nuova Teoria; ma la cosa sembra impossibile a provare in ragione de' fatti che succedono ogni giorno, i quali danno almeno un' assai forte presunzione in favore della contrastata sierosità.

L' autore paragona la Teoria, ed il purgativo al *Belzebù dei popoli barbari*, il quale *soffia* sì il *caldo* che il *freddo*. Ma che farebbe egli, a guisa di esempio, nei casi opposti di stitichezza ostinata e di scorrenza di ventre! Conducendosi a norma della usata pratica, nel primo caso egli purgherebbe, e nel secondo egli purgherebbe ancora; a meno però che non giudicasse a proposito di operare tali cure coi suoi rimedii favoriti e decantati *la noce vomica*, *la fava di S. Ignazio*, *il veleno di Giava*, *la nicoziana*, *il nostro tabacco*, *certi narcotici*, e persino *l' arsenico* e *l' acido prussico* (pag. 11. e 12.) Se poi si pensa per un momento alle Acque minerali ove mandansi ogni anno una folla d' infermi, quasi innumerabile, si vedrà che Le Roy non è il solo che soffi e *freddo* e *caldo*. (*Vedasi il Ciarlatanismo Smascherato*).

In ultimo si rileverà un altro granchio non meno singolare degli altri. L' Autore dice, pagina 15.: *egli* (Le Roy) *ebbe a sostenere sanguinose brighe a*

Milano medicando persone di mia personale conoscenza ecc. *Non è presumibile che un animale sì raro e famigerato si presti a fare l'avventuriere in altro suolo*, ecc.

Si passeranno sotto silenzio le riflessioni che si potrebbero fare intorno al titolo veramente civile e decente d'*animale*, ch' egli non arrossisce di dare ad una persona stimabile, che ha reso sì importanti servigi all' umanità; si farà soltanto osservare che vi è stato un nuovo equivoco nel leggere l' opera già citata. Egli ha confuso Le Roy, che non è giammai stato a Milano che si sappia, col celebre Dottore Medico Chirurgo Signor Luigi Bucellati, del quale si leggono alcune note, estratte da una sua opera ed inserite nella Medicina curativa dagli Editori di Bologna, ed in una delle quali il Dottor Bucellati fa palese quanto egli sia stato esposto all' odio ed all' invidia de' proprii colleghi, per aver messo in pratica un sistema di cura del tutto opposto a quello in voga, il salasso ed i veleni; ed in cui encomia la purgazione e fulmina il metodo sanguinario.

Altro più non rimane che il chiedere all' Autore in quali termini Le Roy nella sua opera, *si burli del pubblico con oltraggi indecenti ed obbrobriosi* (pag. 15). Molto si potrebbe dire intorno ad una tale calunniosa asserzione, ma è meglio credere che le solite travveggole gli abbiano offuscato gli occhi. A quai falsi e temerarii giudizi non porta mai la poca cura nel leggere, e soprattutto, il prurito di dir male del prossimo!

Nota. Il limite prefisso a quest' appendice fatta frettolosamente in Bologna si oppone ad una regolare e più estesa analisi dell' opuscoletto; e si previene il cortese Lettore, a scanzo di qualunque interpretazione, che la risposta che precede questa era sotto il torchio, allorchè si è scritta la presente; di modo che l' Autore non ha avuto il campo di prendere cognizione della prima, la quale è di penna straniera, e stampata in Venezia.

FINE.

Die 14. *Maii* 1825.

Vidit pro Eminentissimo, et Reverendissimo D. D. Carolo Card. Oppizzonio Archiep. Bononiæ Marianus Medici Ord. Præd.

Die 7. *Jun.* 1825.

Vidit pro Excelso Gubernio Dominicus Mandini S. T. D. Prior Parochus et Exam. Synod.

Die 7. *Jun.* 1825.

IMPRIMATUR.

Ioseph. Passaponti Canc. Eccl.